



**IL MOLISE E LA PROGRAMMAZIONE:
LA CRESCITA ECONOMICA E SOCIALE DEL TERRITORIO
ATTRAVERSO LA VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI REGIONALI,
NAZIONALI E COMUNITARI ATTUATI NEL PERIODO 1994-2006**

Sintesi del rapporto finale

Roma, giugno 2008

Progetto realizzato con il contributo del POR Molise 2000/06, Misura 7.1, Azione 7.1.6 "Studi"



Stampato in occasione della “Fiera delle idee” 9, 10 e 11 luglio 2008



1. LA RICOSTRUZIONE DELLE DUE FASI DI PROGRAMMAZIONE

Il Mezzogiorno, nel corso del periodo 1994-99 ha potuto contare su più di 35 miliardi di euro (a prezzi 1999), di cui 16 a carico dei fondi comunitari e in particolare del Fondo europeo di sviluppo regionale con 10 miliardi e mezzo. A fine periodo il prodotto interno lordo per abitante è risultato pari al 69% di quello medio comunitario (Europa a 15), mentre al momento dell'avvio della programmazione si presentava leggermente più elevato e pari al 69,8%. Se si prende in considerazione l'anno 1990 la situazione a fine programmazione appare pressoché immutata: in quell'anno infatti il pil pro capite delle regioni meridionali nel complesso risultava già pari al 69%.

Nello specifico degli esiti della programmazione l'impatto occupazionale totale relativo ai sei anni considerati ha raggiunto le 138mila unità, pari a circa 22mila unità annue che, rispetto al tasso di disoccupazione del 1999, rappresentano una quota dell'1,4%.

In sostanza gli anni in esame e le risorse attivate dagli strumenti finanziari comunitari e nazionali hanno, per così dire, accompagnato l'andamento dell'economia meridionale, senza incidere in maniera effettiva sui nodi strutturali esistenti, nodi che hanno prodotto un progressivo allontanamento delle regioni del Sud dalle aree del Centro Nord.

Il Molise in questi anni ha potuto disporre di oltre 616 milioni di euro di risorse provenienti direttamente dalla Comunità e di questi oltre la metà destinati ad interventi di tipo infrastrutturale, finanziati dal Fesr.

Accanto a questo, attraverso la Legge 64 la Regione ha potuto disporre – in base ad un programma organizzato in tre annualità e in piani annuali di attuazione – di 540,8 milioni di euro, di cui ad oggi sono stati effettuati pagamenti per il 90% circa delle risorse. Fra i settori di intervento si possono ricordare la tutela e la salvaguardia ambientale, lo sviluppo e la valorizzazione delle potenzialità agricole, lo sviluppo integrato territoriale e opere infrastrutturali.

Rispetto alle altre regioni meridionali, il Molise ha conosciuto un progressivo miglioramento della propria posizione rispetto alla media europea: se nel 1990 il pil per abitante era pari al 79,6%, l'indicatore raggiungeva nel 1994 la quota dell'80,9% e nel 2001 si attestava intorno all'81,4%. Leggermente inferiore appare l'impatto occupazionale misurato nella regione. Alle 1305 unità di occupati creati complessivamente nel periodo 1994-1999, ha corrisposto una media di circa 220 unità all'anno, con un'incidenza rispetto al tasso di disoccupazione del 1999 pari all'1,1%.

Nel successivo periodo di programmazione 2000-2006, l'attenzione ad una migliore definizione degli obiettivi da conseguire e ad una effettiva misurabilità dei risultati da ottenere con gli interventi previsti, ha senza dubbio innalzato la qualità della programmazione stessa e ha consentito un chiaro consolidamento dei processi di verifica e controllo delle risorse impegnate e spese e dell'efficacia finale delle iniziative finanziate. Ciò non toglie che le dinamiche della crescita di un territorio come quello del Mezzogiorno, e in particolare del Molise, risultano fortemente dipendenti dai processi macroeconomici su scala nazionale e ormai globale.

Solo a partire dal 2006 infatti si sono registrati segnali di ripresa a livello nazionale e ciò appare evidente anche dal magro risultato che invece si è dovuto registrare nel corso della programmazione e cioè nel 2003, quando si è giunti alla verifica dell'obiettivo generale del Quadro comunitario di sostegno 2000-2006 per le regioni obiettivo 1, il quale aveva dichiarato di voler raggiungere entro il quarto anno del settennio un tasso di crescita del Mezzogiorno significativamente superiore a quello dell'Unione Europea. A livello nazionale non si riscontrava alcuna variazione rispetto all'anno precedente, mentre al Centro Nord la crescita si fermava allo 0,3 e nel Mezzogiorno allo 0,1, in ogni caso ben lontano dai tassi europei che in quegli anni, sebbene non brillassero particolarmente, si attestavano intorno al 2%.

Il valore medio annuo della crescita nel settennio riporta in ogni caso l'indicazione di una modesta variazione positiva anche nel medio-lungo periodo: 0,8 nel Mezzogiorno rispetto al 2000, 0,7 nel Centro Nord e 0,9 per l'Italia nel suo complesso. Anche in questo caso i 50 miliardi di risorse messe in campo dal quadro comunitario di sostegno per le regioni obiettivo 1 non sembra abbiano provocato una forte discontinuità rispetto al passato, anche se la loro assenza avrebbe senz'altro reso ancor più difficile la gestione di un lungo periodo di stagnazione che ha caratterizzato il Paese e molte delle sue componenti territoriali.

Il Molise, dal canto suo, se registrava proprio nel 2003 una crescita negativa per 1,7 punti, in una prospettiva di medio-lungo periodo ha invece presentato un valore medio annuo pari allo 0,3% rispetto al 2000, mostrando in questo caso una maggiore variabilità delle dinamiche di crescita rispetto alle altre regioni.

Sulla base dei principali indicatori macroeconomici le componenti della crescita molisana possono essere riassunte nella maniera seguente:

- il prodotto interno lordo ha presentato una variazione fra il 1994 e il 1999 del 5,0%, mentre nel periodo successivo 2000-2006 ha avuto un incremento pari al 3,8%;
- l'occupazione ha invece registrato una riduzione dello 0,1% nel periodo 1994-99, mentre nel periodo 2000- 2007 la variazione è risultata pari a +2,5%, portando l'incremento cumulato nei due sottoperiodi al 4,2%. Il tasso di occupazione è di conseguenza cresciuto del 3,6% tra il 1994 e il 2007;
- dal lato della disoccupazione, nel periodo 1994-2007 si registra un trend positivo che segna una riduzione del fenomeno pari a -4,3, con un sensibile incremento di intensità tra i due passati cicli di programmazione, passando da -0,2% del periodo 1994-1999 a -1,9% nel periodo 2000-2007
- sul piano settoriale il valore aggiunto dell'agricoltura ha presentato una variazione positiva del 33,1% in termini reali nel periodo 1994-1999, mentre nel periodo successivo, 2000-2006 l'incremento si è fermato al 2,6%; nel settore industriale si è invece osservata una variazione più rilevante nel primo sottoperiodo (+12,0%) a fronte di un incremento più contenuto nel 2000-2006 (+5,4%); anche per quanto riguarda il settore terziario la *performance* del primo sottoperiodo (+6,3%) risulta migliore rispetto al secondo (+3,1%, tav. A).

Tav. A - Principali indicatori macroeconomici della regione Molise - Anni 1994-1999 e 2000-2006 (var. % reali e differenze assolute)

	Var. % 1994-1999	Var. % 2000-2006	Var. % 1994-2006
Tasso di occupazione 15-64 anni (1)	0,1	2,2	3,6
Tasso di disoccupazione (1)	-0,2	-1,9	-4,3
Prodotto interno lordo (2)	5,0	3,8	-
Valore aggiunto ai prezzi base (2)	8,3	3,7	-
- Agricoltura, silvicoltura e pesca	33,1	2,6	-
- Industria	12,0	5,4	-
- Servizi	6,3	3,1	-

(1) Per i tassi di occupazione e disoccupazione gli andamenti sono stati calcolati in termini di differenze assolute

(2) I dati relativi al prodotto interno lordo e al valore aggiunto sono stati sottoposti a revisione dall'Istat. La serie 1994-1999 non è quindi confrontabile con i dati 2000-2006.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Oltre alle risorse del POR Molise 2000-2006, altri strumenti programmatici hanno permesso alla Regione di integrare l'ammontare complessivo di fondi destinati allo sviluppo territoriale. In particolare dai dati del Documento Strategico Regionale si evincono:

- risorse Cipe impegnate per 159,8 milioni di euro relativamente agli Accordi di Programma Quadro previsti dall'Intesa istituzionale;
- risorse del Programma pluriennale di interventi diretti a favorire la ripresa produttiva del Molise, adottato per fronteggiare l'impatto negativo di due eventi calamitosi, e cioè il terremoto dell'ottobre 2002 e l'alluvione del gennaio 2003, per una dotazione finanziaria complessiva pari a 453,6 milioni di euro.

In sostanza nel periodo di programmazione 2000-2006 il volume delle risorse programmate è risultato pari a 1081,5 milioni di euro - che raggiungono i 1700 milioni se si aggiungono le risorse della precedente programmazione

Se dunque l'obiettivo generale a livello di regioni Obiettivo 1 non è stato affatto raggiunto, per il Molise, dai dati sopra riportati, si possono quanto meno individuare alcuni aspetti positivi sul piano puramente quantitativo della crescita economica.

2. IL MODELLO DI SVILUPPO DEL MOLISE E IL REALE PERCORSO DI CRESCITA

La ricostruzione del percorso di crescita della Regione Molise ha consentito di catturare la dinamica della crescita regionale nell'arco di un periodo che va dalla seconda metà degli anni novanta al 2006.

Ciò che viene fuori dalla lettura sintetica conferma:

- in primo luogo, il riscontro di una crescita economica avvenuta in questi anni e testimoniata dall'importanza dell'elemento reddito disponibile, anche se questo sembra aver prodotto in ogni caso una certa polarizzazione fra le diverse componenti sociali;
- in secondo luogo appare rilevante sottolineare come questa crescita si sia comunque tradotta in un aumento dell'occupazione che ha trascinato con sé anche l'espansione del numero di imprese attive e del tasso di attività della popolazione, e quindi la propensione delle persone ad entrare nel mercato del lavoro sia come dipendenti che come indipendenti;
- in terzo luogo si può rintracciare tra la complessità dell'andamento delle variabili considerate una certa evidenza per ciò che riguarda l'occupazione nel settore industriale, che in questo periodo di riferimento ha potuto contare su un allargamento relativo della propria base produttiva, parallelo all'aumento dell'occupazione del settore terziario, dove un peso non indifferente è dato dalle attività che rientrano nel settore delle pubblica amministrazione.

Accanto all'analisi diacronica dell'evoluzione economica e sociale del Molise, un'altra prospettiva di osservazione utilizzata in questo studio è data dalla verifica delle trasformazioni che hanno riguardato le diverse **componenti territoriali**, le quali, pur in un territorio non esteso come quello del Molise, conservano una chiara rilevanza e danno conto comunque di una complessità che condiziona il processo di programmazione e di realizzazione degli interventi nella regione.

Il territorio regionale è stato quindi preso in esame attraverso la dimensione comunale e, per ognuno dei 136 comuni, sono state prese in considerazione un certo numero di variabili, le stesse utilizzate nell'analisi fattoriale, che hanno consentito di individuare alcune tipologie omogenee di comuni e su queste tipologie si è poi concentrata l'analisi. Queste variabili sono state raggruppate intorno alle seguenti categorie: caratteri sociodemografici; dinamica abitativa; mercato del lavoro e strutture produttive; ricchezza prodotta e qualità della vita; servizi disponibili; turismo.

Il processo di sintesi nella lettura trasversale dei 136 comuni ha portato all'individuazione di cinque cluster o gruppi (grappoli) di comuni che presentano un certo grado di affinità in base alle variabili socioeconomiche di riferimento (tav. 1, tab. 1, fig. 1 e fig. 2).

Tav. 1 - I cluster dei comuni molisani (v.a. e %)

1° gruppo “Agricoli produttivi”	2° gruppo “Marginali non produttivi”	3° gruppo “La medietà manifatturiera”	4° gruppo “I dinamici in rincorsa”	5° gruppo “Poli urbani multiorientati”
Acquaviva Collecroce	Castelbottaccio	Busso	Oratino	Campobasso
Campolieto	Montemitro	Guglionesi	San Giacomo degli Schiavoni	Termoli
Cerцемaggiore	Castel del Giudice	Montagano	Colli a Volturno	Ferrazzano
Colletorto	Castelverrino	Riccia	Macchia d'Isernia	Isernia
Gambatesa	Pescopennataro	San Martino in Pensilis	Campomarino	Pesche
Lucito	Poggio Sannita	Acquaviva d'Isernia	San Massimo	Venafro
Matrice	Roccasicura	Cantalupo nel Sannio	Agnone	
Pietracatella	Castellino del Biferno	Fornelli	Monteroduni	
Rotello	Duronia	Santa Maria del Molise	Pettoranello del Molise	
Sant'Angelo Limosano	Lupara	Sessano del Molise	Pozzilli	
Tavenna	San Giovanni in Galdo	Baranello	Bojano	
Trivento	Conca Casale	Mirabello Sannitico	Larino	
Montenero Val Cocchiara	Sant'Angelo del Pesco	Montenero di Bisaccia	Ripalimosani	
Cercepiccola	Castelmauro	Palata	Campodipietra	
Gildone	Macchia Valfortore	Capracotta	Vinchiaturò	
Jelsi	Molise	Castelpetroso	Montaquila	
Montecilfone	San Biase	Cerro al Volturno	Sant'Agapito	
Pietracupa	Bagnoli del Trigno	Frosolone		
Ripabottoni	Chiauci	Rocchetta a Volturno		
Salcito	San Pietro Avellana	Sesto Campano		
Sant'Elia a Pianisi	Casalciprano	Campochiaro		
Tufara	Scapoli	Casacalenda		
Macchiagodena		Guardialfiera		
Civitacampomarano		Petacciato		
Montefalcone nel Sannio		Portocannone		
Montorio nei Frentani		San Giuliano del Sannio		
Sepino		San Polo Matese		
Torella del Sannio		Carovilli		
Ururi		Filignano		
Castelpizzuto		Miranda		
Sant'Elena Sannita		Pietrabbondante		
Bonefro		Rionero Sannitico		
Colle d'Anchise		Vastogirardi		
Fossalto		Castropignano		
Limosano		Guardiaregia		
Mafalda		Petrella Tifernina		
Monacilioni		San Giuliano di Puglia		
Montelongo		Toro		
Morrone del Sannio		Carpinone		
Provvidenti		Castel San Vincenzo		
Roccapivara		Civitanova del Sannio		
San Felice del Molise		Forlì del Sannio		
Santa Croce di Magliano		Pescolanciano		
Spinete		Pizzone		
Belmonte del Sannio				
Longano				
Roccamandolfi				

- Il primo gruppo è stato denominato “**gli agricoli produttivi**”, raccoglie 47 comuni che rappresentano il 33,6% del territorio e il 19% della popolazione, pari a circa 61mila residenti. I comuni raggruppati nel primo cluster presentano una dimensione abitativa che va dai 242 abitanti di Pietracupa ai 5115 di Triveneto e dunque si collocano tutti in una classe dimensionale tendenzialmente uguale o inferiore ai 5000 abitanti. Nel corso del periodo di riferimento dello studio e cioè fra il 1994 e il 2006 la popolazione di questo gruppo ha conosciuto una riduzione del 10,9% contro il 2,8 dell'intera regione. Si tratta quindi di una componente territoriale esposta al fenomeno del declino demografico e si caratterizza in particolare



per aggregare quei territori comunali che hanno nell'attività agricola uno degli aspetti più caratterizzanti. Da queste indicazioni si ricava, in sintesi, una componente del territorio che ha al centro delle proprie attività l'agricoltura e, nello stesso tempo, presenta una bassa propensione allo sviluppo di attività di servizi. Queste caratteristiche non consentono, nonostante la diffusione di attività imprenditoriali, un livello di reddito disponibile paragonabile con quello di altre aree regionali che, come vedremo, presentano un maggiore orientamento alle attività manifatturiere e una maggiore impegno in quei processi di modernizzazione che può essere alimentato dallo sviluppo di attività terziarie e di servizio.

- Il secondo gruppo - i **“marginali non produttivi”** (22 comuni) - è più contenuto nelle dimensioni (10,1% della superficie e 3,8% della popolazione) ed è quasi un'appendice del primo gruppo; il secondo cluster appare in chiara difficoltà sia nel mantenere il contatto con i meccanismi di trasformazione che consentono i processi di crescita, sia nel prefigurare anche in futuro un nuovo potenziale di crescita che possa scongiurare la deriva di marginalizzazione e declino a cui invece sembra inesorabilmente esposto il gruppo. Si tratta di comuni i quali, nessuno escluso, presentano una forte riduzione della popolazione residente, manifestatasi negli anni fra il 1994 e il 2006. Un solo comune, fra l'altro, supera i mille residenti (Castelmauro, il quale nello stesso periodo di riferimento ha visto diminuire la propria popolazione di oltre il 30%, contro una contrazione media del gruppo pari al 20,6%), mentre in media la dimensione va a collocarsi intorno ai 500 abitanti. Fra le variabili caratterizzanti possono essere segnalate in particolare: sul versante della correlazione positiva, l'indice di dipendenza, l'indice di vecchiaia, l'andamento dei tassi di mortalità della popolazione residente, gli andamenti dell'indice di vecchiaia e di dipendenza; sul versante della correlazione negativa, il tasso di attività, il tasso di disoccupazione, gli occupati per 1000 abitanti, l'indice di affollamento del territorio comunale, la fascia alta di reddito imponibile, l'andamento della popolazione residente. E' in sostanza la componente più povera e con la popolazione più anziana, in cui la presenza di iniziative economiche e produttive non sembra in grado di garantire ai propri abitanti un orizzonte di crescita stabile nel futuro.
- Il gruppo della **“medietà manifatturiera”** (44 comuni) raccoglie quasi un quarto della popolazione e copre un'estensione territoriale superiore ad un terzo del totale. I quasi 76mila abitanti del cluster si distribuiscono all'interno di territori che in media possono ospitare almeno 2mila persone: Guglionesi, Riccia e Montenero di Bisaccia contavano nel 2006 su una popolazione, per ognuno di essi, superiore ai 5mila abitanti; sono invece 15 su 44 i comuni che mostrano una dimensione demografica inferiore alle mille unità. Il posizionamento medio sul grado di benessere è del resto confermato dall'analisi delle variabili caratterizzanti il gruppo: è infatti la fascia media di reddito imponibile e di contribuenti che consente di meglio definire il profilo socioeconomico di questi comuni, mentre sul lato produttivo sono in particolare le quote di occupati nel settore manifatturiero (sul totale dell'occupazione e come grado di incidenza degli addetti del secondario sulla popolazione) che attribuiscono una tendenziale vocazione dei territori compresi all'interno di questa componente.
- Il quarto gruppo costituito da 17 comuni, cosiddetti **“dinamici in rincorsa”**, che presenta una superficie del 14,1% del territorio regionale e il 15,9% della popolazione complessiva. I comuni del quarto cluster presentano innanzitutto un andamento, in media, positivo della popolazione (+2,9%): solo sei comuni mostrano una perdita di popolazione fra il primo e l'ultimo anno di osservazione (fra cui Agnone e Boiano), mentre alcuni di essi - in particolare S. Giacomo degli Schiavoni, Pettoranello e Campodipietra - hanno conosciuto nel periodo un forte incremento, superiore al 20%. Accanto alla variazione positiva della popolazione il gruppo tende a caratterizzarsi, da un lato, da una disponibilità di ricchezza superiore alla media (fascia media e medio alta di reddito imponibile e di classe di contribuenti), ma anche per indicatori di consumo in senso lato, come il numero di autovetture disponibili e la variazione positiva delle abitazioni occupate. Sul piano produttivo risultano inoltre significative variabili come il tasso di occupazione, l'indice di dinamismo dei servizi, le imprese attive nel settore dei servizi. Il grado crescente di benessere, il tendenziale incremento dimensionale dei territori comunali e l'espansione delle attività di servizi portano a segnalare per questo gruppo una dinamica parallela fra la terziarizzazione delle attività economiche e la percezione positiva di opportunità da parte dei propri residenti. Non è estranea ad alcuni di questi comuni, come ad esempio Ripamolisan, Pettoranello, San Giacomo, la progressiva contaminazione in termini di dinamismo che proviene dai poli urbani del Molise e principalmente da Campobasso, Isernia e Termoli, i quali consentono l'innescò di processi di scambio e integrazione molto forti nei confronti del territorio e che prescindono naturalmente dai confini comunali. Ad oggi solo un fatto “statistico” distinguerebbe questi comuni dal gruppo di punta analizzato nel prossimo paragrafo, mentre in prospettiva si profilerebbero alcune aree più estese e a più ampio potenziale di sviluppo.

- Infine il quinto gruppo - i **“poli urbani multiorientati”** - costituisce la componente urbana del territorio: si tratta infatti di sei comuni, fra cui i due capoluoghi di provincia, la cui superficie non raggiunge il 6%, mentre ospita oltre 120mila residenti, pari al 37,6% del totale. Alla guida dei processi di trasformazione economica e sociale del Molise Campobasso, Isernia, Termoli, Ferrazzano, Pesche e Venafro, presentano un andamento positivo della popolazione con un tasso di crescita del 3,8%, sostanzialmente in linea con ciò che accade al livello nazionale.

Più di un terzo della popolazione della regione ha scelto di vivere in questi sei comuni che presentano tutti i vantaggi e le economie di scala che alimentano la concentrazione di persone e di attività. Agli alti livelli di densità di residenti, si accompagnano infatti: una concentrazione delle componenti sociali più ricche, una evidente diffusione di operatori economici nei settori più innovativi (audiovisivo, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione); una chiara incidenza di servizi sia sul piano finanziario che su quello delle strutture ricettive e sanitarie; mentre il ventaglio dell'offerta e la dinamica della domanda fanno di questi territori luoghi di scambio e di attrazione di risorse e fattori di moltiplicazione delle opportunità di sviluppo che trascendono i confini comunali.

Tab. 1 – I cluster dei comuni molisani: dimensione, popolazione e superficie (v.a. e %)

	Numero di comuni	%	Superficie (*)	%	Popolazione	%
1° gruppo – “Gli agricoli produttivi”	47	34,6	1.493	33,6	60.841	19,0
2° gruppo – “I marginali non produttivi”	22	16,2	449	10,1	12.061	3,8
3° gruppo – “La medietà manifatturiera”	44	32,4	1.616	36,4	75.894	23,7
4° gruppo – “I dinamici in rincorsa”	17	12,5	625	14,1	50.856	15,9
5° gruppo – “I poli urbani multiorientati”	6	4,4	254	5,7	120.422	37,6
Totale	136	100,0	4.438	100,0	320.074	100,0

(*) Dato al 2001

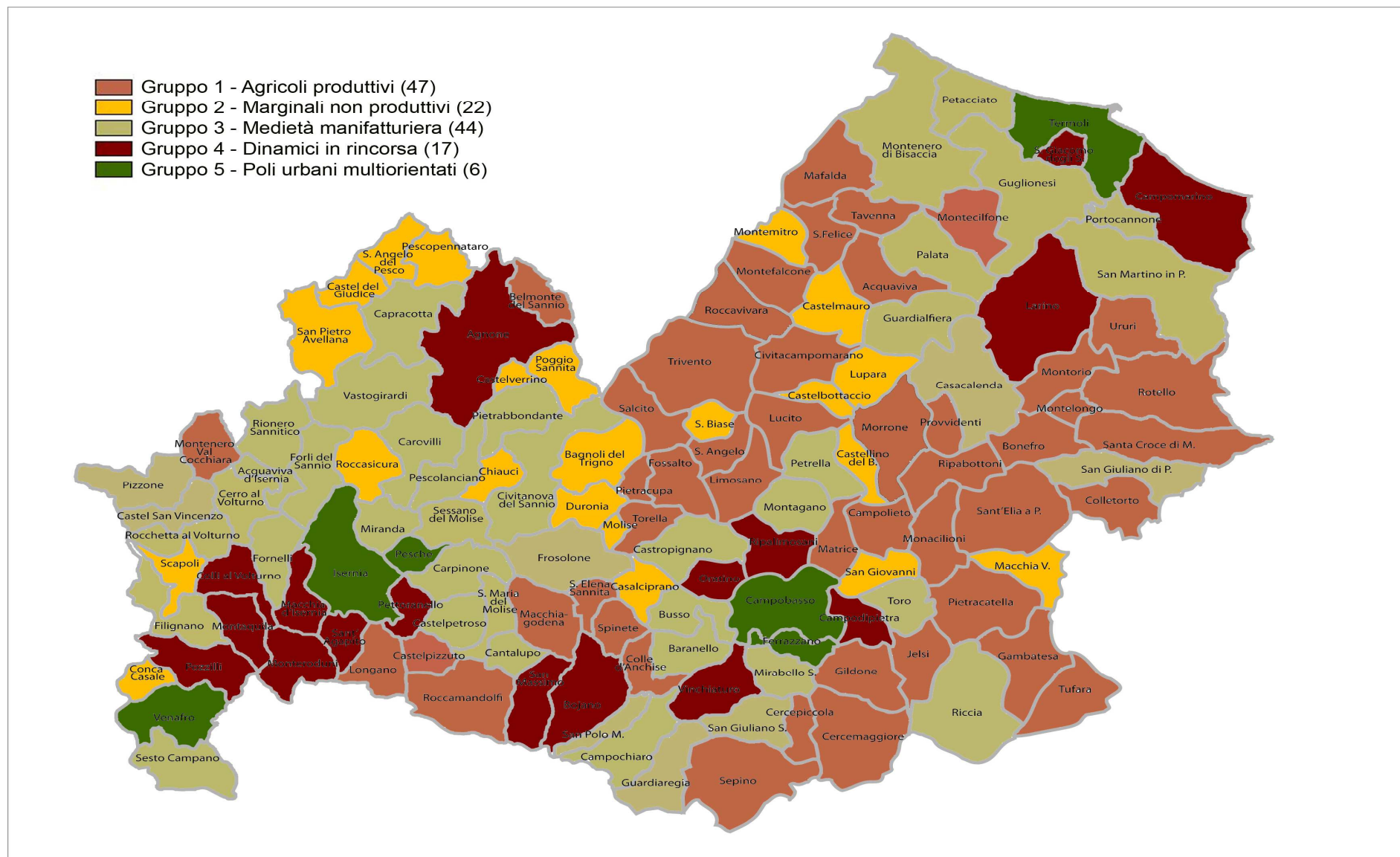
Fonte: Censis, 2008

Un'ulteriore chiave di lettura delle componenti territoriali è poi data dalla collocazione in uno spazio cartesiano dei cinque gruppi. Lo spazio cartesiano utilizzato è quello individuato attraverso due assi che spiegavano le due principali tendenze di lungo periodo per il Molise (fig. 2), e cioè:

1. la polarizzazione fra disponibilità di ricchezza e marginalità rispetto ai flussi di produzione della ricchezza, attraverso la quale è possibile individuare la collocazione dei gruppi dei comuni in base alla capacità di crescita economica;
2. la polarizzazione fra dinamica occupazionale positiva e tendenzialmente stagnante, in cui si riscontrano *performances* positive del mercato del lavoro.

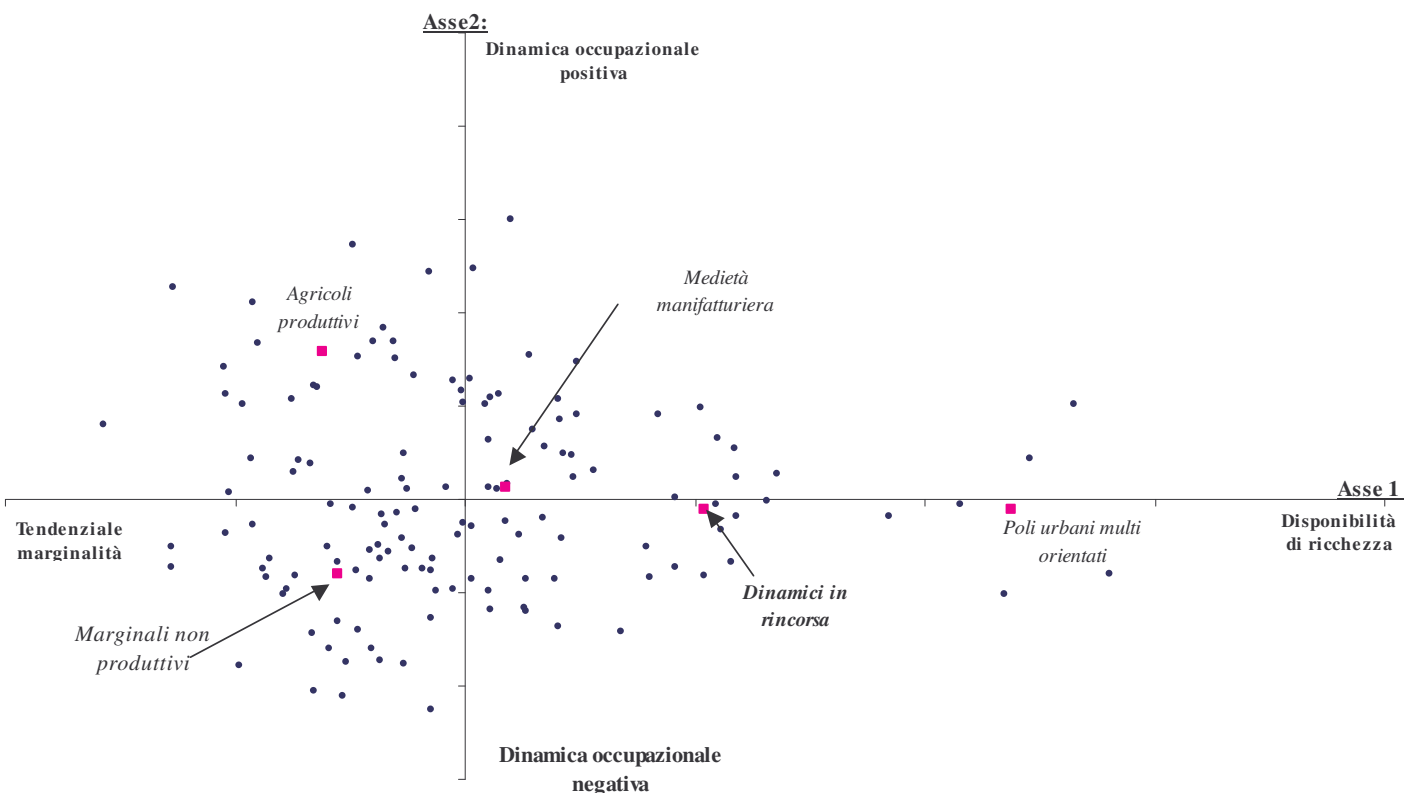
L'incrocio dei due assi colloca i cinque gruppi in una maniera piuttosto netta che vede i primi due più deboli rispetto alle opportunità di crescita e piuttosto distanti dagli altri tre che sembrano invece delineare un percorso di sviluppo a stadi in cui l'intreccio fra attività industriali, concentrazione di popolazione ed economie di scala consentite dall'organizzazione urbana ottimizzano in progressione la capacità di acquisire nuovi traguardi in termini di crescita economica e sociale.

Fig. 1 – La mappa dei comuni molisani individuati dalla cluster analysis



Fonte: Censis, 2008

Fig. 2 – Distribuzione dei comuni molisani e dei gruppi sul piano fattoriale



Fonte: Censis, 2008

Nel quadrante positivo della ricchezza e della dinamica occupazionale si vanno a posizionare nell'ordine il terzo gruppo, quello caratterizzato da una componente industriale prevalente fra le attività produttive, a cui si aggiunge il gruppo dei comuni più "dinamici", mentre contribuisce a meglio definire la traiettoria il gruppo dei "poli urbani", il quale presenta i livelli più elevati di correlazione con la disponibilità di ricchezza. Sull'altro versante, quasi in posizione simmetrica rispetto all'asse della dinamica occupazionale, vanno invece a distribuirsi i comuni che, da un lato, mantengono in ogni caso una capacità produttiva, sebbene debole e condizionata dalla condizione strutturale del settore agricolo (gruppo n. 1), e dall'altro presentano una chiara difficoltà ad innescare nuovi potenziali di crescita ed anzi appaiono fortemente condizionati da una scarsa disponibilità di capitale umano e da una popolazione comunque avanti nell'età (gruppo n. 2).

Un altro dato particolarmente evidente per l'area molisana è rappresentato dall'incidenza delle spese per il personale sulle entrate correnti: Isernia nel dettaglio mostra un valore pari al 47,4% contro il 27,6% di Campobasso, dati questi che portano ad un valore medio regionale pari al 33,8%. Rispetto al resto d'Italia, che presenta una quota del 23,0%, il dato molisano appare sensibilmente superiore a tutte le aree del Paese (tab. 2).

Alto appare di conseguenza per Isernia il grado di rigidità strutturale e il grado di dipendenza finanziaria: nel primo caso questo indicatore raggiunge la quota di 52,7 contro una media nazionale del 34,9; nel secondo caso si osserva un valore pari al 58,1% contro un valore per Campobasso di 49,7, in ogni caso entrambi sopra il livello del dato nazionale che si ferma al 44,5%.

Tab. 2 - Densità abitativa e indicatori di finanza locale delle amministrazioni provinciali per regione e ripartizione geografica, 2005

	Densità abitativa (ab./kmq)	Grado di autonomia impositiva (1)	Grado di autonomia finanziaria (2)	Grado di dipendenza finanziaria (3)	Grado di rigidità strutturale (4)	Incidenza spese per il personale (5)	Totale entrate pro capite (€)	Totale spese pro capite (€)
Isernia	58,6	38,0	41,9	58,1	52,7	47,4	289,3	305,0
Campobasso	79,5	42,9	50,3	49,7	32,1	27,6	264,3	267,0
Molise	72,3	41,4	47,7	52,3	38,5	33,8	271,3	277,6
<i>Nord-Ovest</i>	268,4	53,4	62,1	37,9	39,1	21,0	314,7	319,4
<i>Nord-Est</i>	179,4	51,9	59,0	41,0	32,4	20,4	300,7	307,2
<i>Centro</i>	194,0	52,5	58,7	41,3	33,9	24,9	281,8	289,1
<i>Sud e Isole</i>	168,7	42,4	46,5	53,5	33,6	24,6	240,0	251,8
Italia	195,0	49,2	55,5	44,5	34,9	23,0	278,9	286,9

(1) Entrate tributarie su entrate correnti (%).

(2) Entrate tributarie ed extratributarie su entrate correnti (%).

(3) Entrate da contributi e trasferimenti correnti (dallo Stato, dalla Regione, dalla Regione per funzioni delegate, da parte di organismi comunitari ed internazionali, da altri enti del settore pubblico) sul totale entrate correnti (%).

(4) Spese per il personale più rimborso di prestiti sulle entrate correnti (%).

(5) Spese per il personale sulle entrate correnti (%).

Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero dell'Interno, Istat

Tab. 3 - Distribuzione per provincia e per periodo di programmazione degli importi finanziati attraverso strumenti di programmazione (*) (v.a. in € e %)

Provincia	Periodo	
	2000-2006 (€)	comp. % 00-06
Campobasso	628.871.478,98	67,2
Isernia	306.695.110,00	32,8
Totale	935.566.588,98	100,0
1° Gruppo - "Agricoli produttivi"	248.874.712,42	26,6
2° Gruppo - "Marginali non produttivi"	69.989.838,32	7,5
3° Gruppo - "La medietà manifatturiera"	240.363.801,44	25,7
4° Gruppo - "Dinamici in rincorsa"	159.239.407,83	17,0
5° Gruppo - "Poli urbani multiorientati"	217.098.829,24	23,2
Totale	935.566.589,25	100,0

(*) Gli importi sono al netto degli interventi realizzati su territori di più comuni

Fonte: elaborazione Censis su dati Nucleo di valutazione degli investimenti pubblici della Regione Molise

Scendendo invece nell'ambito degli importi finanziati alle province nel periodo di programmazione 2000-2006, sono stati riportati i valori complessivi degli interventi ad esse destinati (tab. 3). E cioè:

- il valore complessivo delle risorse è risultato pari a oltre 939 milioni;
- l'ammontare delle risorse tra le due province risulta distribuito secondo quote del 70% per Campobasso e del 30% per Isernia
- la quota degli importi destinati al gruppo degli agricoltori produttivi è di poco inferiore al 27%, seguono quella relativa alla "medietà manifatturiera" (25,7%) e quella dei poli urbani (23,2%). Più ridotte appaiono invece le quote destinate ai "dinamici in rincorsa" e ai "marginali non produttivi", anche se sulla

base di quanto già indicato nella tabella 1, queste componenti territoriali raccolgono le quote più ridotte di popolazione.

3. IL POSIZIONAMENTO DEL MOLISE RISPETTO ALLE ALTRE AREE DEL MEZZOGIORNO E ALLE REGIONI ITALIANE

La terza prospettiva di analisi è data dall'osservazione dei fenomeni che presentano una rilevanza rispetto all'azione di programmazione e di realizzazione degli interventi sul territorio.

Per far ciò sono state prese in considerazione le 14 variabili di rottura, utilizzate dal Quadro Comunitario di Sostegno per il periodo 2000-2006 ed aggiornate di recente da parte dell'Istat, a cui è demandato il compito di tenere sotto osservazione proprio gli aspetti dinamici e di trasformazione che caratterizzano nel tempo l'evoluzione dei contesti regionali.

Per facilitare la lettura di queste tendenze evolutive, le variabili sono state raggruppate intorno a tre ambiti interpretativi e cioè:

- la partecipazione della regione ai flussi economici al di fuori dei propri confini;
- la reale attivazione del potenziale di sviluppo e di crescita;
- il grado di rafforzamento della coesione sociale interna.

In aggiunta ai dati disponibili, si è poi proceduto alla definizione delle graduatorie delle regioni per gli anni di riferimento e per ognuna delle variabili considerate.

3.1. La proiezione all'esterno e ai flussi economici

Per una regione come il Molise, le cui dimensioni territoriali e di popolazione non consentono un forte contributo della domanda interna e dell'attivazione di rilevanti fattori endogeni di sviluppo, la partecipazione ai flussi esterni di scambio materiale e immateriale diventa uno degli elementi più importanti a cui dare evidenza.

La capacità di "sconfinare" rappresenta quindi un approccio da potenziare proprio per allargare le opportunità di crescita del territorio e di ridurre il condizionamento di una posizione esposta al rischio di marginalità che può facilmente caratterizzare una regione "interna".

Il valore delle esportazioni di merci in relazione al prodotto interno lordo è il primo degli indicatori presi in considerazione per esaminare sotto questo aspetto la dinamica regionale.

Nel 2000 la quota delle esportazioni rappresentava il 10% rispetto al Pil e collocava il Molise al 16° posto della graduatoria sulla capacità di esportare. A cinque anni di distanza si è riscontrata un leggero incremento del valore relativo (10,3%) e due posizioni in più in graduatoria. In termini generali il Molise è una delle poche regioni, insieme all'Emilia Romagna, l'Abruzzo, le Marche e le due Isole che segnano un ampliamento della loro capacità di esportare.

Accanto alla quota delle esportazioni è stata inserita, fra le variabili di rottura, la percentuale delle importazioni di merci sul prodotto interno lordo: se letto nel confronto con le esportazioni, l'andamento della quota delle importazioni di merci nel Molise tende a ridursi (dal 6,9% al 6,3%) e a posizionare la regione al secondo posto della graduatoria nel 2006. Il dato però, se considerato insieme al grado di indipendenza economica, espresso attraverso la quota di importazioni nette in percentuale del Pil (saldo import-export comprendente non solo le merci, ma anche i servizi), evidenzia comunque una debolezza strutturale del territorio molisano rispetto alla dinamica dei flussi e degli scambi con l'esterno: si colloca infatti al terzo posto rispetto alla dipendenza economica sia nel 2000 che nel 2005 e mantiene in ogni caso un valore superiore ad un quinto delle importazioni nette rispetto al prodotto interno lordo.

Questa condizione è del resto condivisa da tutte le regioni dell'obiettivo 1 della programmazione 2000-2006 e segnala un forte elemento di distanza fra queste regioni e le regioni del Centro nord.

Un ulteriore aspetto che contribuisce a definire il profilo delle regioni rispetto alla partecipazione ai flussi esterni è dato dalla capacità di attrazione degli investimenti esteri, letto attraverso la quota di investimenti

diretti lordi dall'estero in Italia sul totale degli investimenti diretti netti nell'ambito dell'Unione Europea a 15 membri.

A fronte di un chiaro miglioramento registrato dall'Italia nel suo insieme e fra i due anni presi in esame, con il passaggio dal 60,4 per mille al 374,6 per mille del 2006, grazie soprattutto alla performance dell'area lombarda, appare evidente come questo forte fattore di potenziamento delle strutture produttive e di innovazione, non sia stato colto dalle regioni italiane che più ne avevano bisogno. La distanza fra le due aree del Paese anzi appare proprio dipendere da questa persistente incapacità del Mezzogiorno di intercettare e attrarre risorse dall'esterno, alimentando anche in questo caso una percezione negativa delle opportunità di business nel territorio meridionale. Il Molise non sembra sfuggire a questa percezione.

E, volendo scendere su un piano di dettaglio settoriale, solo per ciò che riguarda la capacità di esportazione di prodotti ad elevata o crescente produttività e la capacità di attrazione dei consumi di natura turistica, fra il 1995 e il 2006, si segnala un tendenziale incremento dell'integrazione dei flussi economici interni con ambiti di scambio a più alto valore aggiunto per il Meridione nel suo complesso.

Prendendo in esame settori come la chimica, la meccanica, i mezzi di trasporto, le attività informatiche, professionali e imprenditoriali – che presentano livelli di produttività alti o crescenti, si osserva per il dato nazionale un aumento della quota dei valori di tali prodotti che passa dal 28,4% al 29,7% nel periodo considerato. Sono soprattutto le regioni centrali a mostrare un incremento relativo rilevante (dal 23,1% al 31,3%), a cui si affianca l'ottima performance della Basilicata al Sud. Il Molise, al contrario, perde alcune posizioni in graduatoria, e riduce nello stesso tempo di ben 10 punti percentuali il peso relativo delle esportazioni di questi settori.

Di diversa tendenza invece l'andamento della capacità di attrazione dei consumi turistici, misurata attraverso il numero di giornate di presenza di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante. Pur mantenendo l'ultima posizione nel 1995 e nel 2006, il valore dell'indicatore appare in crescita, sebbene in questo caso l'andamento del denominatore dell'indicatore (la popolazione) nel corso degli anni considerati presenti una leggera diminuzione di circa il 3%. In sintesi la capacità di attrazione della domanda di turismo appare comunque crescere a livello nazionale (da 5 giornate di presenza per abitante a 6,2) e seguire un andamento positivo anche nelle regioni meridionali, anche se forse con una dinamica piuttosto deludente rispetto alla disponibilità di capitale artistico, culturale e ambientale di cui dispongono l'Italia e tutte le regioni italiane.

3.2. Il potenziale reale di sviluppo

Accanto alla verifica del consolidamento dei processi di integrazione del Molise rispetto ai grandi flussi di beni materiali e immateriali che caratterizzano questa fase dello sviluppo globale, attraverso le variabili di rottura del QCS è stato anche possibile analizzare il potenziale reale di sviluppo della regione e del suo territorio, in breve quei fattori che avviano e facilitano l'allargarsi delle opportunità di crescita economica e sociale della regione.

L'accumulazione di capitale, la capacità innovativa, i servizi alle imprese, i vincoli del credito sono tutti fattori trasversali che se opportunamente sollecitati e attivati accompagnano e migliorano la qualità della crescita e, nello stesso tempo, diffondono quelle sinergie che una visione strettamente settoriale delle iniziative economiche difficilmente riesce ad alimentare.

L'accumulazione di capitale e, di conseguenza, l'andamento degli investimenti fissi lordi nel corso di un periodo di cinque anni, seppur in maniera aggregata, indica all'analisi il segno dell'evoluzione della base strutturale a cui può fare affidamento un sistema produttivo per poter espandere la propria capacità di crescita. Nei sei anni considerati, l'Italia ha più o meno mantenuto la quota di investimenti: si è passati dal 20,3% rispetto al Pil al 20,8% del 2005 e tutte le macroaree del Paese hanno segnato un incremento della quota, anche se il Sud ha visto aumentare la propria quota solo dello 0,1%.

Fra le regioni meridionali è la Calabria che presenta un più chiaro aumento della percentuale (+2,6%), seguita dalla Sardegna (+1,8%), dall'Abruzzo (+1,2) e dalla Basilicata (+1%): nello stesso periodo, se la Puglia mantiene la stessa quota, sono la Sicilia, la Campania, e il Molise invece a conoscere una riduzione del peso relativo degli investimenti fissi lordi. Per quest'ultima, ciò significa perdere due posizioni in graduatoria, ma il mantenimento di una quota superiore al dato nazionale e al dato del Mezzogiorno.

Sul piano delle attività di ricerca e sviluppo realizzate dalla pubblica amministrazione, le università, le imprese pubbliche e private, se si eccettua la situazione peculiare della Valle d'Aosta, si osserva un forte scarto fra le regioni del Nord ovest e del Centro da una parte e quelle del Nord est e del Mezzogiorno dall'altra. Le prime due macroaree si posizionano sopra la media nazionale come livello di spesa in percentuale del Pil (rispettivamente l'1,3% e l'1,4%), mentre le altre due vanno a collocarsi sotto il dato dell'intero Paese (0,9% per la componente orientale e lo 0,8% per la componente meridionale). Il Molise fra il 2000 e il 2005 ha registrato un maggiore orientamento ad investire in capacità innovativa e ciò gli ha consentito di acquisire un posto in graduatoria, ma appare ancora ampio il margine di recupero rispetto al valore delle regioni meridionali e del dato nazionale.

Più concreto appare invece la capacità di estendere la disponibilità di servizi alle imprese e di dare di conseguenza un apporto qualitativo alla dinamica del settore produttivo. L'area molisana fra il 2000 e il 2005 vede leggermente ampliarsi la quota di unità di lavoro nel settore delle attività immobiliari e imprenditoriali sul totale delle unità di lavoro dei servizi destinabili alla vendita. Si passa infatti dal 13,5% al 14,5%, anche se nello stesso tempo risulta perdere una posizione in graduatoria a vantaggio della Basilicata.

Sul piano della capacità di finanziamento, letta attraverso il differenziale, con l'area del Centro nord nel suo complesso, dei tassi attivi sui finanziamenti per cassa, il Molise vede ridursi la forbice rispetto alle altre regioni negli ultimi anni: si passa infatti da un differenziale pari all'1% ad uno comunque inferiore (0,8%), dato questo che si va ad allineare, in termini generali, con quelli relativi a tutte le regioni dell'obiettivo 1.

3.3. *Il legame sociale*

Il concetto di coesione sociale, che del resto rappresenta uno degli aspetti fondanti della strategia di crescita europea e di tutti i paesi membri dell'Unione, è certamente un concetto difficile da quantificare poiché rimanda alla declinazione qualitativa dello sviluppo di un paese. In questo ambito si è pensato di utilizzare alcuni indicatori che possono dar conto nel lungo periodo della dinamica di coesione e che riguardano la partecipazione al mercato del lavoro e la capacità di sviluppo dei servizi sociali da un lato, la capacità di offrire lavoro regolare e l'andamento dei crimini violenti dall'altro lato.

I primi due fattori consentono di isolare fenomeni che possono aumentare la densità dei legami sociali avendo attenzione a ciò che accade sul mercato del lavoro e sul piano dell'impegno e delle responsabilizzazione degli individui rispetto ai problemi collettivi. Gli altri due fattori costituiscono per così dire l'altra faccia della medaglia dei fenomeni che si accompagnano nell'evoluzione del mercato del lavoro e della disponibilità di un ambiente sociale coeso.

Se letti in maniera incrociata, questi quattro indicatori ci segnalano:

- un'espansione della popolazione attiva sia al livello nazionale che delle singole regioni (ad eccezione della Campania, della Valle d'Aosta e dell'Abruzzo);
- a cui si accompagna una migliore performance sul lato della capacità di offrire lavoro regolare, ma concentrata prevalentemente nelle regioni del Centro nord, mentre si osserva un forte peggioramento delle condizioni del lavoro in quasi tutte le regioni meridionali (da un quarto ad un terzo di lavoratori irregolari sul totale delle unità di lavoro);
- un aumento della partecipazione alle attività di volontariato a livello nazionale, pur con forti differenze fra le due macroaree del Paese;
- a cui si contrappone un incremento del numero dei crimini violenti a livello nazionale, fenomeno questo che caratterizza tutti i comparti territoriali del Paese.

Dal canto suo il Molise migliora la sua performance per ciò che attiene alla partecipazione al mercato del lavoro e al tasso di attività della popolazione, ma vede indebolire il proprio potenziale di legame sociale assistendo, nello stesso tempo, ad un aumento relativo del lavoro irregolare, ad un ridimensionamento della capacità di sviluppo dei servizi sociali e ad un estensione dell'esposizione nei confronti della criminalità.

4. IL MOLISE ALLO SPECCHIO: I RISULTATI DELL'ANALISI QUALITATIVA

Gli approfondimenti qualitativi delle analisi strutturali sono stati condotti anche attraverso interviste a testimoni privilegiati ed esperti della realtà molisana e hanno riguardato in sostanza quattro temi:

- l'evoluzione del territorio regionale nell'arco degli ultimi 15 anni, sul piano economico e sociale;
- l'impatto della programmazione, comunitaria, nazionale, regionale, sugli aspetti critici del Molise, nei diversi settori produttivi e nei diversi ambiti di intervento della politica regionale;
- le visioni alternative dell'idea di sviluppo regionale rispetto al percorso fin qui realizzato;
- le direttrici di sviluppo futuro della regione, anche in relazione agli obiettivi della nuova programmazione.

L'ampiezza dei temi affrontati ha ugualmente consentito di fissare l'attenzione su alcuni concetti chiave e su alcune parole rivelatrici di una cultura comune ai testimoni privilegiati che tendono quindi a rappresentare una visione della Regione e del suo destino tutto sommato condivisa. Nel corso di queste riflessioni sono spesso affiorate alcune immagini che appartengono alla percezione pubblica (cioè della pubblica opinione) della regione, del suo territorio e delle sue risorse e che contribuiscono del resto ad alimentare quella cultura comune e quel linguaggio che media fra le necessarie differenze di posizione e di lettura dei fatti.

La tavola 2 riproduce in sintesi i risultati di questi approfondimenti qualitativi ed è stata organizzata, rispetto ai quattro temi analizzati, proprio per parole, concetti e immagini, al fine di consentire una ricostruzione quanto più possibile immediata delle opinioni raccolte.

Tav. 2 – La lettura sintetica delle opinioni dei testimoni privilegiati

Le aree tematiche	Le parole rivelatrici	I concetti-chiave	Le immagini, le icone
Evoluzione del territorio regionale nell'arco degli ultimi 15 anni, sul piano economico e sociale	Crescita assistita – settori maturi – “domanda povera, offerta scarsa”	Scarsa cultura imprenditoriale – poche grandi imprese – cultura contadina ancora dominante – Sviluppo inconsapevole	Termoli Fiat – Iltierre – CMV - Università del Molise –
Impatto della programmazione, comunitaria, nazionale, regionale, sugli aspetti critici del Molise, nei diversi settori produttivi e nei diversi ambiti di intervento della politica regionale	Regione interna – spopolamento – eventi calamitosi 2002 e 2003 – amministrazione sana – territorio non contaminato	Frammentazione degli interventi – dispersione delle risorse – valorizzazione dell'esistente – manutenzione delle reti e delle risorse – rafforzamento dei nuclei industriali	Rete di trasporto regionale – RRM, Rete Regione Molise – ciclo integrato dell'acqua – siti storici e archeologici
Visioni alternative dell'idea di sviluppo regionale rispetto al percorso fin qui realizzato	“Fare filiera” - turismo di qualità – turismo rurale - albergo diffuso - “Filiera del bello”	Sostegno all'agricoltura – processi di integrazione dei comuni dispersi – integrazione cultura, artigianato, agroalimentare	Filiera della pasta – filiera agroalimentare – Colavita - Parco scientifico e tecnologico
Direttrici di sviluppo futuro della regione, anche in relazione agli obiettivi della nuova programmazione	Lavorare di “nicchia” - integrazione, concentrazione, coerenza – partenariato – interventi selettivi – interventi trasversali	“laboratorio del piccolo” - “corridoio trasversale” - condivisione estesa con le parti sociali- puntare sulla “nuova industria”	Bretella trasversale A1-A14 - il SUV DR – Neuromed – I Tratturi – l'Alto Molise -

Fonte: elaborazione Censis

4.1. Una crescita non robusta, una dinamica da regione interna

La percezione del passato e dello sviluppo della regione negli ultimi 15 anni converge verso l'ammissione di una tendenziale crescita che seppure non robusta, ha comunque consentito l'aggancio alle aree del Centro nord.

La visione prospettica sul recente passato porta spesso gli intervistati a riconoscere l'importanza dei trasferimenti su cui si è potuto contare in questi anni, sia sul piano dell'accesso ai fondi comunitari come regione dell'obiettivo 1, sia sul piano dei finanziamenti nazionali legati soprattutto alla necessità di affrontare le conseguenze di eventi calamitosi che hanno inciso fortemente sul territorio regionale come il terremoto e l'alluvione del periodo 2002-2003.

Alcuni parlano quindi di crescita assistita che si è prodotta però in un contesto economico maturo, ultima riproduzione di un lungo percorso di sviluppo centrato sulla localizzazione agevolata di grandi imprese industriali, secondo schemi già sperimentati – con risultati contraddittori - in altre regioni meridionali: un percorso fra l'altro che non ha consentito al Molise di superare la condizione di “regione interna”, fuori dai flussi di scambio che invece hanno interessato aree limitrofe.

E' anche condivisa la visione che lega la scarsa cultura imprenditoriale esistente (“non ci sono imprenditori”, viene spesso detto) alla dominanza di una radicata cultura contadina che nel bene e nel male caratterizza molti dei comportamenti delle diverse componenti sociali. Ciò è anche causa di una scarsa qualità della domanda di fronte alla disponibilità di risorse che provengono dall'esterno e che vengono gestite diffusamente sul territorio. Ad una domanda povera non può non proporsi un'offerta – di interventi, di opere, di progetti, di soluzioni – priva di grandi visioni e di grandi spinte alla trasformazione. Ed è per questo che la sensazione che si ricava dalle diverse opinioni è quella che accanto all'ammissione di avere perso, in qualche passaggio fondamentale del passato, l'occasione per immettere la regione con le sue risorse in un percorso di crescita più solido, si riscontra l'assenza, sempre nel passato, di una strategia orientata ad un grande obiettivo di modernizzazione e di trasformazione, una sorta di indecisione che ha reso inconsapevole, o forse piuttosto acefalo, lo sviluppo seguito dalla regione in questi anni.

Coerenti con questa percezione sono del resto anche le immagini che spesso vengono richiamate per identificare e fissare il questo ciclo di crescita: fra tutte emerge Termoli e la Fiat che incarnano quella logica che ha fatto della grande impresa il punto di potenziale accelerazione – ma anche di dipendenza - della crescita nel Mezzogiorno. Qui il risultato oggi appare comunque positivo, soprattutto in questo frangente che vede la Fiat di nuovo all'attenzione generale, in grado di puntare sull'innovazione dei prodotti e dei processi e quindi di ritornare competitiva sul suo mercato principale che è quello dell'automobile.

Non solo. La presenza della grande impresa ha prodotto un progressivo consolidamento dell'area industriale di Termoli, dove oggi è riscontrabile un livello soddisfacente di concentrazione di imprese e servizi. Lo stesso dicasi per l'altro nucleo industriale, quello di Pozzilli dove altre grandi imprese, anche multinazionali straniere hanno localizzato i loro stabilimenti (modesta invece pare la presenza di imprese locali). Entrambi del resto hanno consentito di mantenere un presidio manifatturiero rilevante per il territorio regionale, dando anche sostanza all'abbandono delle regioni in ritardo di sviluppo (ex obiettivo 1).

L'altra icona che può essere richiamata è quella dell'Università del Molise, entrata a pieno regime negli anni novanta e presto divenuta depositaria delle attese di cambiamento per individui e famiglie, ma anche per imprese e istituzioni locali come destinatarie di risorse umane qualificate.

L'aver sperimentato periodi di forte emigrazione ha infatti diffuso una chiara sensibilità alla necessità del mantenimento nel territorio delle risorse umane più capaci, le quali al contrario hanno spesso visto nel trasferimento in altre regioni (soprattutto Roma, ma anche il nord) la possibilità di mutare la propria condizione di vita vissuta in una regione percepita – nell'ottica della modernità – come marginale.

Oggi l'Università del Molise – con sedi a Campobasso, Isernia, Termoli e Pesche, in provincia di Isernia – conta su otto facoltà (Agraria, Economia, Giurisprudenza, Scienze matematiche, fisiche e naturali, Scienze umane e sociali, Scienze del benessere, Ingegneria e Medicina e chirurgia) e il Centro di ricerca e servizio di ateneo per la formazione G. Colozza. Risultano iscritti 9.600 studenti e l'offerta formativa è garantita da 310 docenti.

Se si analizza il contributo dell'Università alla spesa in ricerca e sviluppo del Molise, in base agli ultimi dati riportati da Banca d'Italia, la quota dell'ateneo è pari al 60%, contro il 30% se ci si riferisce al dato nazionale. In ogni caso la spesa regionale in R&S rispetto al Pil raggiunge appena lo 0,47%, contro l'1,1 dell'Italia e l'1,84 dell'Unione europea a 27 stati membri.

Al di là dei problemi di proliferazione dell'offerta che ha caratterizzato il sistema universitario in Italia negli ultimi anni, viene da più parti segnalato lo scollamento fra laureati disponibili e capacità del sistema

produttivo e pubblico di assorbire tali risorse. Su questo aspetto viene quindi a riprodursi, seppure in forma diversa, lo schema di una domanda ancora “povera” che non è in grado di utilizzare a pieno la qualità del capitale umano che i processi formativi rendono disponibile, provocando una sorta di svalutazione dell’investimento in capitale umano a causa del suo basso ritorno.

4.2. L'effetto “allineamento” della programmazione

Dovendo descrivere in termini qualitativi l’impatto della programmazione sugli aspetti critici del Molise, non si può prescindere dall’importante processo di apprendimento di cui sono state destinatarie le diverse componenti istituzionali, economiche e sociali della regione.

Soprattutto la gestione dei fondi comunitari ha imposto un metodo che si è innestato, in maniera più evidente durante l’ultimo periodo di programmazione 2000-2006, su una cultura nazionale della programmazione tutt’altro che allineata con i modelli europei e dei paesi più avanzati.

Questo aspetto non è secondario nella comprensione di ciò che è accaduto in Italia, ma soprattutto nel Mezzogiorno, in questi anni di “recupero” dello strumento della programmazione, strumento che l’esperienza tutt’altro che esaltante dei tre decenni precedenti aveva relegato – in Italia a livello centrale e a livello locale - in un cono d’ombra senza molte opportunità di riscatto.

La diffidenza tutta italiana nella programmazione (spesso concepita come pianificazione) ha reso necessario quindi una fase di ri-apprendimento e di rivisitazione delle modalità di gestione che ha ritardato l’avvio delle attività di realizzazione dei programmi e condizionato la capacità di verificare e quantificare i risultati attesi dei programmi stessi.

Gli ultimi due periodi di programmazione scontano questi condizionamenti, mentre l’attenzione alla spesa, che ha senso se si hanno chiari gli obiettivi specifici e generali da conseguire, ha contribuito a produrre una frammentazione degli interventi e una dispersione delle risorse che rappresenta la vera cifra dell’attuazione dell’ultimo Quadro Comunitario di Sostegno delle regioni Obiettivo 1 in Italia.

Si potrebbe affermare che questi risultati sono tutto sommato figli di una proliferazione istituzionale che caratterizza l’intero paese e che induce quasi automaticamente ad una distribuzione degli interventi che non fanno massa critica e che non possono affatto aggredire i problemi strutturali di un’area come quella del Meridione.

Ciò che rimane è quindi la “manutenzione” che in casi virtuosi può trasformarsi anche nella valorizzazione dell’esistente e nel rafforzamento del potenziale delle risorse disponibili, ma che certo non permette il salto di qualità e una forte discontinuità rispetto al passato (il tanto citato “cambio di passo” di cui si legge in molti dei documenti programmatori che riguardano le regioni meridionali).

Per certi aspetti, nelle opinioni dei testimoni intervistati, il Molise non è sfuggito a queste logiche, anche se nel dettaglio interventi orientati alla rete di trasporto regionale, all’informatizzazione, al miglioramento dell’efficienza distributiva dell’acqua, insieme alla fruibilità delle aree storiche e archeologiche, hanno aumentato – forse in maniera meno visibile di una grande opera pubblica, ma non meno efficace – il grado di qualità della vita dei cittadini molisani. Se ne ricava quindi una sorta di “allineamento” a livelli standard di efficienza delle reti e delle strutture che sono state oggetto di interventi nella recente programmazione, un allineamento che è anche il risultato di un processo di apprendimento delle attività di programmazione diffusa, decentrata che ha investito molte istituzioni e molti soggetti locali (seppure con alcune riserve evidenziate dalle parti sociali in merito all’effettivo ascolto delle istanze da queste proposte). Resta però l’attesa di un grande progetto che proietti il Molise verso la competitività.

Un percorso di avvicinamento ai migliori standard di *governance* regionale è stato inoltre avviato di recente. La maggiore responsabilizzazione nei confronti della gestione delle risorse e delle strutture dedicate alla programmazione e alla realizzazione degli interventi, ha prodotto azioni finalizzate, fra l’altro, ad emanare la legge di riordino delle comunità montane, la legge di riordino del sistema sanitario regionale, l’adozione del sistema di monitoraggio degli investimenti pubblici.

4.3. Modelli maturi e modelli in corso di trasformazione

Un altro risultato che può essere ascritto principalmente alla più recente programmazione è poi rappresentato dalla sperimentazione di un metodo, di un approccio che ha cercato di ridurre la complessità di una realtà economica e sociale che comunque caratterizza una regione piccola come il Molise.

Nonostante i 320mila residenti, ci si trova di fronte ad un quadro istituzionale che annovera 136 comuni, 10 comunità montane (ridotte di recente a sei), due province a cui si aggiungono una serie di enti e soggetti portatori nello stesso tempo di interessi specifici e finalizzati alla gestione di particolari aspetti del tessuto produttivo e dell'articolazione sociale.

E a ben guardare, se uno degli elementi su cui intervenire con ampia visione prospettica è proprio quello dell'integrazione dei territori, se proprio i percorsi di crescita fin qui seguiti – come si è detto in maniera forse inconsapevole – hanno in ogni caso prodotto dei poli urbani e produttivi in grado di creare e mantenere il benessere dei propri residenti, lasciando però da parte quote del territorio basate più su processi economici a prevalente carattere di sussistenza che di vero e proprio impegno produttivo, allora ne consegue che le visioni alternative all'idea di sviluppo realizzato poggino essenzialmente sulla necessità di adottare meccanismi e strumenti in grado di attraversare trasversalmente il territorio, di “combinare” l'esistente cercando di estrarre quel valore aggiunto che altrimenti non avrebbe possibilità di essere generato.

Su tutto prevale quindi l'attenzione al turismo rurale e delle aree interne – elementi che accomunano molte riflessioni dei testimoni privilegiati - che potenzialmente sono in grado di combinare il sostegno all'agricoltura, l'integrazione dei comuni dispersi, la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, la produzione artigianale. A questo si aggiunge un concetto chiave che è quello della filiera, un concetto che oggi in Italia trova in genere ampio riscontro proprio perché esplicita un problema, come quello della frammentazione, che a livello nazionale continua a caratterizzare molti contesti sia sul piano territoriale (quasi a sostituire il concetto di distretto produttivo) sia su quello settoriale (più funzionale ad un mercato in cui il prodotto da vendere risulta sempre più complesso e somma di diverse componenti materiali e immateriali).

In Molise la filiera trova già espressione nel settore agroalimentare con la filiera della pasta, ad esempio, e in questo caso proponendo una nuova lettura di un settore maturo, in cui si aggancia anche l'attività di ricerca e sviluppo attraverso l'apporto specialistico del Parco scientifico e tecnologico, fattore questo realmente in grado di aprire nuovi spazi di mercato attraverso l'innovazione di prodotto, di processo, l'adozione di controlli sulla qualità, l'ampliamento delle possibilità di differenziazione del prodotto stesso. Ma la filiera può essere attivata anche nell'ambito turistico-culturale, dove si punta in particolare alla “filiera del bello”, contribuendo quindi anche al consolidamento di quell'identità culturale molisana, il cui riconoscimento da parte dei cittadini può contribuire ad una maggiore attenzione al tema ambientale, alla conservazione e alla corretta gestione del territorio per molti versi ancora incontaminato.

In ogni caso il metodo è stato introiettato, grazie soprattutto alla diffusione dei patti territoriali, del contratto d'area, dei gruppi di azione locale, dei soggetti responsabili dei progetti integrati territoriali che tanta parte hanno avuto nella realizzazione degli interventi previsti nei programmi regionali, e ciò rappresenta senza dubbio un passo importante nella direzione di una concentrazione delle risorse su un'idea condivisa di sviluppo della regione.

4.4. Il Molise guarda al Molise del 2013

La conferma di quanto detto sopra rispetto ai temi della concentrazione, del superamento della frammentazione, della coerenza degli interventi viene dalle considerazioni che i testimoni privilegiati hanno fatto riguardo al futuro del Molise nel momento dell'avvio della nuova programmazione dei fondi strutturali, il cui orizzonte di riferimento è il 2013.

Ancora sul piano del metodo si può segnalare il grande impegno nell'attivazione del partenariato per la definizione dei contenuti della nuova programmazione. Ciò ha avviato un ampio coinvolgimento e ha permesso di sviluppare un linguaggio comune fra componenti economiche e sociali che facilita l'adozione di interventi di largo respiro. Integrazione, concentrazione e coerenza risultano quindi fra le parole più consuete nelle riflessioni raccolte, così come la necessità di rimarcare una più efficace selezione degli interventi da

realizzare e un'adeguata capacità di sviluppare trasversalità e di estendere, amplificare le ricadute degli interventi stessi.

Nei contenuti un denominatore comune che appare emergere fra le dichiarazioni dei testimoni privilegiati è quello di mantenere una parallela attenzione al livello micro e al livello macro.

Accanto alla necessità di lavorare sulle “nicchie” produttive, sulle specialità locali (i “tratturi”), si pone nello stesso tempo enfasi ai casi di eccellenza della regione in grado di dare e incarnare un indirizzo chiaro di sviluppo: su tutti viene segnalata quella che è ormai una vera e propria icona della regione e cioè la nuova realtà automobilistica del Molise che sia sul piano produttivo che su quello del marketing, ha profondamente innovato le logiche di settore, ponendosi all'incrocio fra le opportunità della globalizzazione e i vantaggi che derivano dalla possibilità di disporre di componenti a basso prezzo che provengono da altre parti del mondo, l'immissione di qualità nell'assemblaggio del prodotto finale, lo sfruttamento di meccanismi di visibilità del prodotto e di circolazione delle informazioni (anche qui con un approccio “micro”, basato sul passaparola) che risultano più efficaci dei tradizionali investimenti pubblicitari.

E infine, ancora sul piano macro, con evidente significato simbolico, quasi alla ricerca di un segnale palinogenetico definitivo si insiste sulla realizzazione della bretella trasversale San Vittore-Termoli, cioè quel grande intervento infrastrutturale che metterebbe in comunicazione il Tirreno con l'Adriatico e faciliterebbe la circolazione di persone merci nel territorio, riducendo fortemente i tempi di percorrenza fra le due sponde.

In estrema sintesi se si dovesse scegliere un'espressione che raccolga la percezione del Molise al 2013 potrebbe essere accolto il suggerimento di chi vede nella combinazione fra “laboratorio del piccolo” e “corridoio trasversale”, la traccia condivisa di opportune direttrici di sviluppo futuro.

In sostanza, il quadro che emerge da questa lettura complessiva – adottando cioè diversi punti di analisi – restituisce un profilo di una Regione comunque in movimento, in parte trainata da fattori esogeni da cui difficilmente ci si può porre al riparo, anche nel caso di un territorio, come quello molisano, che per molto tempo ha presentato forse una bassa capacità di reazione ai flussi di innovazione e di integrazione. In parte però in grado di dare rilievo a quelle risorse locali orientate alla valorizzazione dell'esistente e del proprio patrimonio culturale e sociale.

Si intuisce perciò la circolazione di elementi di novità, sul piano economico, sociale, culturale, che possono portare la regione, sebbene piccola di dimensione, ad ampliare il proprio grado di apertura e a occupare uno spazio più esteso dei propri confini, soprattutto nella percezione dei cittadini molisani, ma anche agli occhi delle altre aree del Paese.

La relativa invisibilità della regione – che ha anche permesso di rimanere al riparo da fenomeni di degrado e da derive non positive sul piano sociale – potrà essere trasformata così in un punto di forza, se verranno interpretati in maniera originale le spinte positive interne e il meglio che invece proviene dai processi esterni di integrazione.